



GRADUATION DAY 2019

6 ottobre 2019
Piazza Vecchia

Autorità, care Colleghe e Colleghi, gentili Ospiti e soprattutto care Dottoresse e cari dottori,

a tutti Voi porgo un cordiale e caloroso benvenuto a questa cerimonia.

Oggi è una giornata speciale!

E' la seconda volta che celebriamo i nostri laureati in questa meravigliosa piazza (ringrazio il Sindaco e l'amministrazione comunale per averci concesso ancora questo privilegio), e non smetto mai di stupirmi, sia della sua suggestiva bellezza, sia dell'atmosfera di gioia – la gioia di tutti noi –, che oggi è capace di contenere ed esaltare. Ho riflettuto molto prima di decidere se ripetere ciò che abbiamo fatto lo scorso anno in occasione del cinquantesimo anniversario della nostra Università.

La domanda “amletica” che mi sono posto, è stata questa: era meglio che la festa di laurea nel nostro centro storico rimanesse un evento unico ed eccezionale, un bel ricordo appunto legato alla celebrazione del cinquantenario, o diventasse invece una cerimonia collettiva e di condivisione da ripetere e rinnovare ogni anno?

Come è facile intuire, ho scelto alla fine la seconda opzione: credo che ritrovarci tutti insieme nel cuore della Città – i laureati, i loro familiari, i loro amici, le Istituzioni, tutte le persone che collaborano con l'Ateneo – sia un po' come recuperare lo spirito dell'antica agorà greca, la piazza della *polis* dove si coltivavano le relazioni sociali, si dividevano le idee e si prendeva parte alla vita pubblica.

È mia precisa convinzione, infatti, che il raggiungimento di un obiettivo così importante come il diploma di laurea, abbia una rilevanza pubblica. E non solo perché, come è noto, la qualità del benessere di un Paese si misura sul livello di istruzione e formazione dei suoi cittadini, ma anche, anzi soprattutto, perché questo livello di istruzione, per essere tangibile ed efficace, deve tradursi in qualcosa di più elevato, nel benessere cioè dell'intera Comunità.

Questo livello di istruzione, frutto ovviamente dell'impegno profuso dagli studenti e del sostegno indispensabile dei loro genitori, deve diventare patrimonio della collettività, e



non essere considerato soltanto in termini di una, pur legittima, realizzazione personale e professionale di un singolo individuo.

Un obiettivo così elevato però, può essere ottenuto soltanto quando tutte le conoscenze – teoriche e pratiche – che si acquisiscono nel percorso di studi universitario, si innestano sugli ideali che ogni nostro studente ha maturato e interiorizzato e che noi, in qualità di educatori, abbiamo il dovere di tutelare e alimentare.

Mi rendo conto che in qualità di Rettore dovrei spesso esaltare le possibilità di impiego che i nostri iscritti raggiungono a pochi mesi dalla laurea, così come le opportunità di carriera che si apriranno davanti ai loro orizzonti professionali grazie alle competenze e alla flessibilità mentale che hanno acquisito all'Università di Bergamo: tutte cose vere, ovviamente, e che ribadisco con orgoglio, ogni volta che mi si presenta l'occasione, a loro e a quanti lavorano nel nostro Ateneo.

Oggi però vorrei “alzare un po’ il tiro” e concentrarmi sui valori, sulle cose che contano davvero e che, pur essendo spesso trascurate o date per scontate, sono alla base del nostro lavoro di docenti e anche di quello dei nostri ragazzi e ragazze.

A scanso di equivoci, ci tengo a precisare che non intendo affatto sottovalutare gli effetti premianti che gli studi universitari devono avere nella vita concreta di ogni laureato.

Ogni tanto, tuttavia, credo valga la pena ricordare il senso nobile del nostro operare, che coinvolge la volontà di migliorare sé stessi e il mondo, il piacere di affrontare le sfide e le difficoltà della vita, la capacità di credere fortemente in un futuro di relazioni e di dialogo costruttivo.

Dialogo..... un termine cruciale composto da “*dià*” (fra) e “*logòs*” (discorso), una parola cioè che indica un passaggio, un ponte tra i discorsi, un ponte, soprattutto, tra le persone. In Università, insegniamo a costruire questi ponti (e non solo quelli studiati nei dipartimenti di Ingegneria); insegniamo ai nostri studenti il coraggio di portare avanti le loro aspirazioni e soprattutto il coraggio (e certo anche la fatica) di trasformarle in vita reale, coinvolgendo la comunità in cui vivono, a partire dalle Istituzioni politiche, economiche e culturali per arrivare a ogni singolo cittadino, amico e familiare.

In un'epoca di sfiducia, perplessità o, ancora peggio, a volte, di totale disinteresse nei confronti della “cosa pubblica” (la *res publica*), insegniamo l'importanza del pensiero comune e condiviso. Insegniamo “il coraggio del sapere”.



“*Sapere aude!*” “Osa sapere, abbi il coraggio di conoscere” esortavano gli antichi Romani. Un’esortazione che per Immanuel Kant, nel celebre saggio “Che cos’è l’Illuminismo” (1784), rappresentava il motto stesso dell’Illuminismo: “Abbi il coraggio di servirti del tuo proprio intelletto”.

Solo trasmettendo ai nostri giovani la curiosità di apprendere, indagare, interrogarsi e, allo stesso tempo, condividere e confrontare le loro scoperte (così come le loro difficoltà) con le persone che incontrano nel loro percorso di crescita, potremo essere sicuri di aver rafforzato i loro talenti. Facendo cioè capire, che è soltanto applicando la conoscenza alle cose del mondo, solo trasformandola in pratica, che è possibile sperimentarne l’efficacia, l’utilità. Un’utilità che è, sia materiale, sia spirituale.

In questa prospettiva, è per me un piacere ringraziare UBI Banca, che è il principale sostenitore della giornata di oggi e che è da sempre attenta e vicina alla nostra Università, nella persona della sua Presidente, Letizia Moratti, che è qui a condividere con noi questo momento speciale per i nostri ragazzi e le nostre ragazze e i loro genitori. E lo faccio con un particolare occhio di riguardo, perché Letizia Moratti è stata la prima donna a essere nominata presidente della RAI, la prima donna a essere eletta Sindaco di Milano e soprattutto Ministra dell’Istruzione, dell’Università e della ricerca, per cinque anni.

La presidente Moratti conosce molto bene il sistema della scuola e dell’università del nostro Paese, e sa quindi quanto importante sia, per i ragazzi e le ragazze che abbiano fatto un percorso formativo di tipo universitario, essersi appropriati anche di cultura e di strumenti che servano alla loro crescita di cittadini consapevoli e responsabili.

A fare la differenza, quindi, non è il diploma di laurea che attesta gli studi compiuti, ma sono i modi che ognuno di voi troverà per applicare e trasmettere quello che ha imparato e continuerà a imparare. La laurea è un nuovo inizio, *non* un punto di arrivo – lo ripeto spesso. La laurea è, a mio parere, l’inizio di un processo di vita più aperto al mondo, più consapevole e più libero.

Qualche settimana fa, il Presidente Sergio Mattarella, presente alla cerimonia del 150° anniversario dell’Associazione Italiana Editori, ha ricordato, cito:

“I libri - i classici, i romanzi, i saggi, i manuali per la scuola, i volumi per le università - sono stati vettori di sviluppo e di diffusione della cultura del nostro Paese.



[...e] anche una storia di libertà. Libertà che vuol dire anche confronto, dialogo, apertura di orizzonti.

Sappiamo tutti che in latino *liber*-libro e *liber*-uomo libero, sono due ètimi differenti: da un lato, l'interno della corteccia degli alberi su cui scriveva, dall'altro la condizione di libertà. Ma l'identità del suono trasmette una suggestione davvero molto grande: avvicina i libri alla libertà”.

Mi sembra che il lucido paragone del Capo dello Stato, e cioè “libri = libertà”, concentri tutto quello che ho voluto dire finora.

Vi racconto, in conclusione, un episodio che esemplifica molto bene le parole del Presidente Mattarella e che riguarda la storia di una traduttrice di Leningrado, Tatiyana Gnedich.

Questa traduttrice, nel 1944, fu arrestata senza chiari motivi e rimase rinchiusa nelle prigioni russe per circa dieci anni. Iniziò da subito a tradurre in russo un canto del *Don Juan* di Lord Byron, perché se lo ricordava tutto a memoria, al punto che una delle persone che presiedeva agli interrogatori, impressionato dalla cosa, riuscì a farle avere gli strumenti necessari per procedere con il suo lavoro: le procurò il testo stampato del *Don Giovanni*, un dizionario e della carta. Con il risultato che la sua traduzione in russo del *Don Giovanni*, pubblicata solo nel 1959, anni dopo la sua liberazione, è a tutt'oggi una delle migliori e delle più studiate.

Un esempio che ci fa capire ancora una volta, come i libri possano certamente avvicinare alla libertà. Ma lo fanno, mi permetto di aggiungere, mettendo in dialogo le persone: in fondo la traduttrice russa, al di là della sua straordinaria capacità mnemonica, è stata aiutata da una delle persone che doveva meno venirle incontro, una persona chiamata a interrogarla per i suoi presunti crimini. Eppure, l'ha fatto, in nome, credo, di un interesse letterario comune, di un libro – il *Don Giovanni* di Byron, che poi, tradotto, ha circolato per tutta la Russia ed è stato adottato anche nei programmi universitari della nazione.

È con questo spirito di “libertà della cultura” che oggi mi rivolgo a voi, neodottori, congratulandomi con ognuno di voi per i risultati raggiunti, ma soprattutto spronandovi a portare letteralmente in giro – per la nostra città, l'Europa, il mondo – oltre alla Vostra Università, anche le vostre conoscenze e abilità, così da tessere delle reti di scambio a livello nazionale e internazionale, così da uscire dai confini di Bergamo – le bellissime



mura patrimonio dell'Unesco – e ritornarvi arricchiti del confronto con gli altri, con nuove risorse da condividere.

Un augurio semplice e sincero: provare un po' quello che succede a noi docenti quando entriamo in contatto con voi e i vostri ideali.

Un'esperienza di crescita, che si rinnova ogni volta che usciamo dall'aula, e ci troviamo arricchiti del dialogo che abbiamo avuto con voi, con la vostra freschezza, la vostra energia e la vostra voglia di costruire un futuro pieno di senso.

Rita Levi Montalcini ha detto, cito, "L'umanità [...] non deve smettere di conoscere e indagare, lasciando che la conoscenza vada in ogni direzione e in ogni luogo, tendendo verso l'uomo e non in direzione contraria" (fine citazione).

In questo senso, questa piazza, ripeto, è oggi la nostra Agorà: è il luogo dove iniziare a "liberare" la conoscenza, metterla in circolazione e lasciare che agisca, stimolando le relazioni e le collaborazioni tra le persone (e questo è anche il senso del lancio simbolico in cielo del tocco accademico che tra poco faremo).

Ma oggi è anche una giornata di festa, che merita di essere festeggiata con qualcosa di speciale, con qualcosa da ricordare come un'esperienza unica. E per farlo nulla mi è sembrato più adatto che invitare un artista, un intellettuale colto e raffinato, un poeta e cantore della contemporaneità che, come pochi, usa ancora le parole per dire qualcosa, per scavare e andare oltre la superficie delle parole stesse, e che sa sempre toccare le corde giuste dell'anima.

Un artista onesto, abituato a interrogarsi, e che ci costringe a meditare sulla nostra condizione di uomini: Vinicio Capossela, che ringrazio di tutto cuore per aver accettato il nostro invito: grazie davvero di questo regalo Vinicio!

Grazie a tutti voi per l'entusiasmo che sono sicuro metterete nei vostri progetti di vita, grazie alle vostre famiglie che hanno creduto certamente in voi, ma anche in noi come Università, grazie al Vice-Ministro dell'Istruzione, Università e ricerca, on. Ascani, e grazie a tutti i presenti che hanno accolto il mio invito di celebrare insieme i vostri successi, presenti e futuri.

Concludo con un pensiero di Mark Twain: "Tra vent'anni sarete più delusi per le cose che non avete fatto che per quelle che avete fatto. Quindi mollate le cime, allontanatevi dal porto sicuro, prendete con le vostre vele i venti. Esplorate, sognate, scoprite!".